

distribuzione oculata di parte degli utili, che consente alla comunità di resistere ai gravissimi problemi causati dalle guerre mondiali.

Dal punto di vista della ricerca sul territorio, il presente *Quaderno* incrocia dati e temi che le precedenti indagini di Marrella avevano fatto emergere: la già ricordata figura di Giuseppe Pio e, ancora, un sondaggio sulla solidarietà manifestata dalla cittadinanza di Casarano ai terremotati di Reggio e Messina del 1908. L'agile pubblicazione è impreziosita da una deliziosa serie di fotografie a colori di elevata qualità tipografica, riferita per lo più a manifestini pubblicitari di alcune aziende operanti a Casarano e a strumenti tecnici utilizzati in quel periodo dalla farmacologia.

Una piccola storia, ma solo in apparenza; dal valore non solo locale, in quanto propone una ricerca inedita su un terreno inesplorato. Qualcosa del genere trova precedenti in qualche monografia su istituti di credito, d'altra parte dotati di ben altre fonti archivistiche e risorse per approntare ricerche di questo tipo. Non bisogna trascurare, infine, il messaggio che le vicende ricostruite rimandano al presente: l'importanza decisiva, ai fini della crescita comunitaria, dello spirito cooperativo che, quando latitante, produce risultati alquanto negativi (si rammenti in proposito il progetto fallito, circa trent'anni addietro, di un consorzio calzaturiero nella stessa Casarano), spirito che oggi la cittadinanza di Casarano è doverosamente chiamata a recuperare.

Giuseppe Caramuscio

**MARIO MONACO,  *Davide Monaco. Un alessanese geniale*, prefaz. di Marco Leone, Mottola (TA), Terra d'Otranto Edizioni, 2014, pp. 220.**

È ormai da più di un ventennio che la ricerca storiografica su Alessano ha ripreso a godere di buona salute dopo un lungo periodo di silenzio. A dare il *la* a tale favorevole *trend* il memorabile convegno (e il relativo volume) del 1992, in occasione del bicentenario della nascita dello scienziato alessanese Gabriele Oronzo Costa, affidati alla cura di Mario Spedicato e Antonio Caloro (quest'ultimo recentemente scomparso). Da allora si può dire che la ricerca storiografica su Alessano non ha disperso le opportunità di riflessione via via presentatesi, dai cinquecento anni della nascita di Ferrante Gonzaga (2007), signore del feudo alessanese, alle celebrazioni dei suoi nativi illustri. In effetti, dopo molti anni di oblio, lo studio del caso "Alessano" è tornato ad attrarre l'interesse una nuova generazione di studiosi professionisti o appassionati, molti dei quali attualmente si raccolgono intorno al cenacolo del periodico "Controcanto". Anche l'Amministrazione comunale si è assunta la responsabilità del patrocinio di iniziative editoriali e culturali, almeno sino a quando le condizioni finanziarie generali lo hanno consentito.

Ad arricchire il novero dei contributi su questo importante centro del Sud Salento (per tutta l'Età moderna, non va dimenticato, sede vescovile), la presente monografia di Mario Monaco, relativa ad un sacerdote con cui egli condivide il luogo di nascita, il cognome (per via di una lontana parentela) e lo *studium* per le *humanae litterae*. L'autore è stato in seguito adottato da Tricase anche in virtù del suo lungo e apprezzato

servizio nel locale Liceo Classico, dove, oltre all'insegnamento del Latino e del Greco, ha ricoperto la funzione di vice-preside e ha animato la vita scolastica grazie all'attivazione di un laboratorio teatrale greco-classico.

Va premesso che la letteratura storiografica di Terra d'Otranto, come d'altronde tutti gli studi locali, annovera nel suo catalogo non poche monografie su ecclesiastici, la cui opera è giustamente considerata imprescindibile non solo per la storia delle istituzioni religiose, ma anche per una più organica comprensione di dinamiche più complesse rispetto a queste, assumendo molto spesso il parroco complessi ruoli di vicarianza sociale, e quindi punto di confluenza di sollecitazioni di varia natura. Né va trascurata la rispettabile dimensione (anche questa non settoriale) acquisita da non pochi ecclesiastici, soprattutto tra Otto e Novecento, quali letterati, storici, teologi, docenti, bibliotecari, ecc.

Negli ultimi anni Monaco si è speso molto per la ricostruzione di una singolare figura di ecclesiastico, sul quale in verità ha pesato per lungo tempo una sorta di *damnatio memoriae*, probabilmente a causa delle sue opinioni politiche e per alcuni aspetti privati eterodossi rispetto alla linea ufficiale della Chiesa cattolica. Spinto dall'esigenza di far luce e rendere giustizia storica, in prossimità del centenario della scomparsa del prete alessanese (1916-2016), Mario Monaco raccoglie e pubblica i risultati delle proprie sudate indagini fra biblioteche, archivio diocesano di Ugento, archivio familiare e mercati antiquari del libro, che riescono a colmare, anche se non completamente, le precedenti vaste lacune nella bio-bibliografia del personaggio.

Davide Monaco aveva già ricevuto menzione in due volumi sulla storia generale di Alessano, e precisamente quelli di Antonio Caloro, Antonio Melcarne e Vincenzo Nicolì, *Alessano. Storia arte ambiente*, Tricase, Laborgraf, 1994, e di Francesco Accogli e Sergio Torsello, *Alessano tra due secoli (1864-1926)*, Tricase, Iride, 1999. Data la loro strutturazione, questi lavori non potevano dedicare uno spazio congruo all'approfondimento della figura dell'ecclesiastico. Ancora, il recentissimo *Preti del Novecento nel Mezzogiorno d'Italia. Repertorio biografico del clero della diocesi Ugento-S. Maria di Leuca*, curato da Salvatore Palese e da Ercole Morciano, edito l'anno scorso da Congedo, dedica anche al nostro prete-intellettuale una delle circa duecentocinquanta schede in elenco, che mentre ricorda (non senza qualche imprecisione) le più significative tappe della vita pubblica del sacerdote, tace sugli aspetti controversi del suo impegno politico-sociale e non lo annovera tra i "preti-scrittori" della diocesi.

In effetti, attraverso le pagine del presente libro, percepiamo l'originalità delle condotte di D. Monaco, connotate da una inquietudine permanente che lo porta, soprattutto nei primi trent'anni di vita, a spostarsi frequentemente nell'Italia centro-meridionale prima e nel Salento poi, alla continua ricerca di un equilibrio, tanto da far nutrire qualche sospetto sulla genuinità della sua vocazione, che quanto meno assume i caratteri di una fede vissuta in modo originale. Per un verso il suo profilo culturale appare comparabile a quella di altri sacerdoti coevi: basti pensare, ad esempio, all'acquaricese Giuseppe Giannuzzi, esponente di punta del clero dotto salentino, la cui dimensione di latinista solo in tempi a noi vicini è stata restituita al suo autentico valore, grazie alle ricerche di Antonio Brigante e Tommaso Ventura. Anche la formazione

napoletana (riferimento d'obbligo per gli intellettuali meridionali) e la professione di docente presso istituti religiosi e laici avvicinano don Davide a questo modello di erudito sacro. Ma per altro verso, le esperienze di vita e gli orientamenti culturali risultano decisamente dissonanti non solo dalla spiritualità e dai doveri pastorali tradizionali, confermati dalle sue stesse letture e produzioni filosofico-letterarie. L'iniziale interesse per l'oratoria sacra non lo distoglie dalla stesura di tre monografie – sostanzialmente biografiche – edita negli anni '90 dell'Ottocento, precisamente su Folengo, Schopenhauer e Heine (quest'ultima andata dispersa), relative a tre autori molto lontani dai classici della *paideia* cristiana, assai differenti anche tra loro ma accomunati dall'atteggiamento anticonformista o ribelle nei confronti della cultura dominante nelle rispettive epoche. Teofilo Folengo, poeta del Cinquecento (e, guarda caso, ecclesiastico che abbandona l'abito talare), che compone in "latino maccheronico", alternativa non solo linguistica ma soprattutto ideologica al latino classico che la cultura umanistico-rinascimentale aveva imposto; Arthur Schopenhauer, al suo tempo isolato filosofo dell'infelicità umana e del "misticismo senza Dio", ingaggia una logorante polemica con l'hegelismo imperante, la cui conoscenza probabilmente viene filtrata attraverso la suggestione del suo maestro napoletano Francesco De Sanctis, autore del famoso saggio *Schopenhauer e Leopardi* (1858); Heinrich Heine, poeta della "Giovane Germania" ottocentesca, spirito *bohémien* autore non solo di sensibilissimi versi ma anche di violente satire che gli procurano molti nemici.

Il racconto di Mario Monaco ci trasporta nell'atmosfera respirata dal personaggio destinatario del suo studio, del quale riviviamo le travagliate vicende: il dichiarato appoggio morale alle rivendicazioni contadine e popolari, endemiche nella Alessano ai primi del XX secolo, che in verità confligge con la giovanile frequentazione di salotti benestanti, probabilmente dovuta alla necessità di conoscere e di farsi conoscere dai nomi più in vista degli ambienti culturali partenopei dell'epoca. Don Davide assume decise prese di posizione contro la classe dirigente liberale e locale in particolare, dichiarate in sarcastici articoli giornalistici e nella produzione poetica, nella quale, più che rinvenire motivi religiosi e fideistici, è diffuso un generico filantropismo che lo avvicina ai coevi movimenti popolari e socialisti. Tale atteggiamento anti-conformista, ribadito dalla collaborazione con i periodici salentini di ispirazione radicale e massonica, viene frustrato altresì dalle sfortunate vicende delle riviste e dei bollettini da lui direttamente fondati e diretti, sabotati dalla mancata collaborazione dei colleghi ecclesiastici e dalla scarsità degli appoggi finanziari. Sul piano personale, l'accusa non infondata di una relazione con una donna (e la conseguente nascita di una figlia illegittima), da cui esce formalmente scagionato dall'inchiesta vescovile ma non senza condizionamenti emotivi e strascichi sull'immagine, appena compensati dalle manifestazioni di simpatia popolare nei suoi confronti.

Nonostante la meritoria ricerca di Mario Monaco, permangono sul nostro ecclesiastico non poche d'ombra, tutte potenziali piste di ulteriori indagini. Intanto non abbiamo assoluta certezza se abbia conseguito la laurea in presso l'Università di Napoli, informazione, questa, certo non determinante ai fini della determinazione del suo spessore culturale, ma utile nel fornirci ulteriori elementi conoscitivi (cominciando dalla scelta del relatore e dell'argomento della tesi, segnale delle scelte operate). Riguardo alla fase

napoletana, abbiamo appreso dei rapporti instaurati con il già citato De Sanctis, con il massone Giovanni Bovio, docente di *Filosofia del Diritto* presso l'Ateneo cittadino, con il salentino Francesco Prudeniano, chiamato a dirigere la *Regia Biblioteca* della città. Meno ci sono chiari alcuni aspetti della sua sosta romana (1891-94), dove pure intrattiene un rapporto privilegiato con uno degli intellettuali più eminenti della capitale, Pietro Sbarbaro, dal quale riceve l'incarico del riordino della biblioteca e delle carte private. Quali le vie che conducono l'alessanese a Roma? Tutto (o quasi) da ricostruire il sodalizio con Pietro Marti, il noto pubblicista originario di Ruffano, suo coetaneo, con cui don Monaco collaborò inviando alcuni articoli, apparsi su *La Democrazia*, il più noto giornale da lui diretto. Anche i rapporti con le case editrici andrebbero meglio esplicitati: Monaco pubblica con le tipografie napoletane Tocco e Gargiulo (caso singolare, nella città campana all'epoca erano attive molte tipografie, ma nessuna grossa azienda editoriale). Poi alcune sue opere vengono poi riedite a Milano. Quali i percorsi di tali scelte?

Abbastanza avvolta nell'oblio è l'attività degli ultimi vent'anni di vita (precocemente interrotta a cinquantatré anni) del sacerdote salentino, perché non confortata da una documentazione ordinata: la produzione giornalistica è ancora da ricomporre; per di più, la pace a lungo da lui agognata da vivo non lo accompagnò nemmeno da defunto, a causa di una sorta di "epurazione libraria", che portò ad una sciagurata dispersione – se non proprio alla distruzione – della sua biblioteca personale (stimata in circa diecimila volumi), di cui ogni tanto affiorano ricordi e frammenti, puntualmente annotati da Mario Monaco.

Per quanto attiene alla produzione più squisitamente letteraria del sacerdote alessanese, rinviando alla magistrale *Prefazione* di Marco Leone, docente di Letteratura italiana presso l'Università del Salento, che con fine analisi ne coglie gli influssi contemporanei, sostanzialmente riconducibili al repertorio post-realistico tra Scapigliatura e Decadentismo. Per facilitare una più completa comprensione da parte del lettore, Mario Monaco inserisce, in *Appendice* al volume, le composizioni poetiche del sacerdote, tra le quali spicca *Foglie morte*. In esse è possibile riconoscere gli influssi dominanti di Lorenzo Stecchetti, noto con lo pseudonimo di Olindo Guerrini, di Baudelaire e del già citato Heine, del sacerdote naturalista Zanella. Con Leone, concludiamo che la personalità di Davide è quella di un letterato da recuperare non certo in virtù della sua originalità, ma perché ci consente di capire gli influssi e la circolazione dei modelli poetici tra centri e periferie, anche quelle estreme qual era Alessano ai primi del secolo scorso.

Nel complesso, il saggio di Mario Monaco, ben documentato, condotto con stile affabile e non privo, a tratti, di una certa *verve*, ricomponne con acribia non solo il ritratto di un poligrafo nostro conterraneo comunque degno di interesse, ma ricostruisce fedelmente anche sfondi, rapporti, intrecci storico-culturali di un'epoca in cui peraltro va costruendosi l'identità nazionale, alla quale anche sacerdoti alla ricerca di una propria identità come don Davide Monaco – forse non del tutto consapevolmente – hanno contribuito, accorciando distanze fino a poco tempo prima impraticabili.

Giuseppe Caramuscio